

## V Domenica d'Avvento, *Le profezie adempiute* anno C

Is 45,1-8; Salmo 125; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

Protagonista è ancora Giovanni, il più grande dei profeti, e anche più che profeta. Giovanni è il precursore. Il significato di questo profilo di Giovanni, il precursore, e la sua grandezza sono proposti nella liturgia di oggi facendo riferimento non alla voce che grida nel deserto, ma alla voce che nel deserto comincia ad attenuarsi. È già entrato in campo Gesù, lo sposo. A lui presente Giovanni ha reso testimonianza, indicandolo con il dito: *Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. Gesù passa oltre e inizia il suo ministero, quando Giovanni è ancora presente sul campo; insieme battezzano presso il Giordano. Soltanto il quarto vangelo fa cenno questo breve tempo, in cui i due personaggi, Giovanni e Gesù, sono presenti insieme sulla scena; e ricorda anche gli imbarazzi, della gente e dei discepoli. Non l'imbarazzo di Giovanni, a dire il vero, e neppure di Gesù.

Contrariati sono i discepoli di Giovanni. Per loro Giovanni non è il Precursore, è il maestro. Che l'attenzione generale si sposti dalla sua persona all'altro appare come uno scacco, o in ogni caso come un evento deludente. Sollecitano dunque il profeta a darsi da fare per difendere il suo posto: *Colui che era con te dall'altra parte del Giordano – essi dicono – e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui*. Cosa aspetti a recuperare il tuo primato? Così sono sempre i discepoli: più attaccati alla persona del maestro che al messaggio, che alla verità che il maestro insegna.

La liturgia di oggi, per interpretare il senso di questa figura del profeta calante, ricorre alle immagini proposte da una pagina del libro di Isaia. È una pagina non subito così perspicua e chiara. Lo sfondo è il tempo d'esilio. Il profeta ha il compito di tenere viva la speranza; ma la liberazione promessa ancora non si vede. Il profeta riconosce che effettivamente il Signore tarda, fa attendere il suo popolo. Ma il suo ritardo è interpretato dal profeta come espressione della sua misericordia. Ritarda per aspettare voi; per accendere anche in voi un'attesa di Lui. Se venisse prima di essere atteso, prima di aver acceso in voi un'attesa per la sua venuta, questa venuta sarebbe per il giudizio e non per la misericordia. *Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia*. Soltanto a questa condizione, che vi trovi in attesa, la sua venuta sarà *per avere pietà di voi*.

La sua venuta non cancella il peccato passato, quello che vi ha portato in esilio; *perché un Dio giusto è il Signore*. La misericordia e il perdono si faranno conoscere soltanto a chi, nel tempo di esilio, si converte e impara ad attendere: *beati coloro che sperano in lui*. A Gerusalemme i convertiti finalmente conosceranno la prontezza con cui Dio risponde all'invocazione. *Popolo di Sion, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta*.

Ma subito dopo il profeta parla ancora di tribolazione e di pianto: *ma anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro*. Gli occhi potranno vedere il maestro; e soprattutto *i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra*. Il maestro non è la meta, ma solo mostra la strada, la via da percorrere per giungere alla libertà.

Giovanni ha visto il Messia, lo ha già conosciuto presente; ma deve parlare di Lui come *da dietro*; deve rendergli testimonianza senza averlo davanti agli occhi. La testimonianza esige da lui che egli scompaia: *Lui deve crescere; io, invece, diminuire*. Il precursore dice espressamente il suo desiderio di diminuire, per lasciare il posto allo Sposo. Le parole di Isaia non si riferiscono al precursore, certo; la liturgia però le propone a noi con l'intento di interpretare la sua figura.

La gioia del precursore è piena, non è insidiata dall'afflizione che pure egli ancora al presente deve vivere. Deve infatti attraversare un'esperienza di abbandono: a seguito della separazione dei discepoli,

che si mettono al seguito dell' Agnello. Dovrà poi anche conoscere la solitudine del carcere. Avrà allora l'impressione d'essere stato dimenticato. Ma *anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione*, dice il profeta, *i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"*. Gli orecchi di Giovanni ascoltano la parola che indica la strada *da dietro*: la parola non fa vedere nulla; solo apre una strada a quanti, per camminare, si affidano alla parola e non agli occhi.

La voce che giunge da dietro è quella dello sposo. *L'amico dello sposo, che è presente e ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*. Noi tutti siamo in una condizione simile. Per camminare con sicurezza verso la nostra salvezza dobbiamo imparare a fidarci della voce dello sposo, che *viene dall'alto* ed è *al di sopra di tutti*. Coloro invece che appartengono alla terra, anche parlano secondo la terra. Ogni parola detta secondo la terra di necessità delude. Mentre *chi viene dal cielo è al di sopra di tutti*; ed è in grado di *attestare quel che ha visto e udito*.

L'incontro del precursore con il Messia e il riconoscimento reciproco sono resi possibili dalla lunga attesa precedente. Essa è comune al precursore e al suo Dio. *Il Signore infatti aspetta con fiducia per farvi grazia*, dice il profeta; soltanto grazie all'attesa, accompagnata da fiducia e da desiderio, potrà alla fine sorgere e avere pietà di voi. La lunga attesa di Dio, che prepara la venuta del Messia, è attestata dai profeti. Riconosceranno la sua giustizia e saranno beati soltanto quelli *che sperano in lui*, che contano sulla sua fedeltà. Al popolo di Sion è detto che *non dovrà più piangere*; Dio infatti subito, *appena udrà, ti darà risposta*.

Attraverso un tirocinio come quello del Precursore, ogni credente deve imparare a moltiplicare *la luce della luna* in modo ch'essa diventi *come la luce del sole*, e a moltiplicare la luce stessa del sole in modo che diventi *come la luce di sette giorni*, e non di un giorno solo. Attraverso quel tirocinio *il Signore curerà la piaga del suo popolo* e renderà possibile la moltiplicazione della luce della luna e del sole.

Paolo stesso suggerisce il nesso stretto che lega la chiarezza della parola del vangelo e la qualità dell'animo di chi ascolta. *E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio*. Se il vangelo rimane velato agli occhi di alcuni, questo accade perché la qualità della loro disposizione interiore vela la chiarezza del vangelo. Quanto a sé, l'apostolo protesta di annunciare apertamente la verità, di presentarsi *davanti a ogni coscienza umana* in maniera aperta, *al cospetto di Dio*. Oscurano il vangelo coloro che si mostrano *increduli*; ad essi *il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo*. Paolo non oscura il vangelo perché non annuncia se stesso, ma Cristo Gesù Signore; non oscura il vangelo perché si professa precursore e non Messia e salvatore.

Il Signore aiuti tutti noi a fungere quali suoi precursori. A non cercare la nostra gloria, ma la sua gloria. A rinnovare attraverso la testimonianza della nostra gioia il vangelo della sua presenza.